

«In novembre parteciperemo al Social Forum di Firenze»

Sul palco di piazza San Carlo è salito anche Ali Rashid, il rappresentante dell'Olp in Italia. Ali Rashid ha ricordato la lunga storia di oppressione vissuta dal suo popolo e ha ringraziato la Cgil per il suo impegno di pace, invocando una soluzione politica che metta fine alla violenza e riporti libertà e democrazia in

Medio Oriente.

Al tema della pace s'è richiamato nel suo comizio anche Guglielmo Epifani, che ha annunciato la partecipazione della Cgil alle manifestazioni che chiuderanno, in novembre, il Social Forum di Firenze. «Vogliamo - ha detto Epifani - che la voce della Cgil e dei lavoratori si alzi in difesa della pace, per evitare la guerra. Battiamoci finché siamo in tempo».

La Cgil - ha specificato il segretario confederale, Achille Passoni - lavorerà con le associazioni organizzatrici perché il Social Forum si svolga in un clima di serenità e di rispetto.



Le Monde: in piazza contro la politica di Berlusconi

«Più di un milione di italiani nelle piazze. I manifestanti protestano contro la politica sociale del governo di Silvio Berlusconi». Ha titolato così, in prima pagina, ieri pomeriggio l'edizione on line di Le Monde citando Guglielmo Epifani. Il prestigioso quotidiano francese, in particolare, ha messo in risalto la

riuscita delle manifestazioni di Torino, Milano, Roma e Palermo ed ha ricordato come la Cgil abbia organizzato 120 manifestazioni in altrettante città d'Italia.

Secondo Le Monde, al centro della protesta, oltre alla politica sociale del governo Berlusconi, a dare maggiore rilievo alle manifestazioni di ieri si è messa anche la crisi della Fiat con l'annunciata soppressione di 8.100 posti di lavoro. E, più in generale, i timori per la recessione che - riporta - secondo le stime della Cgil metterebbe a rischio licenziamento più di 280mila persone.



Foto di Massimo Pinca/Ap



Foto di Del Bo/Ansa

L'Italia ha risposto, milioni in piazza

Epifani a Torino: una partecipazione straordinaria, il Paese ha capito le nostre ragioni

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO Da Torino al Meridione, un solo grido: occupazione. Oppure: Nord Sud uniti nella lotta, il posto di lavoro non si tocca. Questo è uno dei due cortei per lo sciopero generale, il corteo che alle dieci si incammina da corso Marconi e via Nizza, a fianco di Porta Nuova. Corso Marconi era la Fiat. Dietro via Nizza c'è San Salvatore, ci sono gli immigrati di oggi e dell'altro ieri, quelli che hanno fatto l'automobile e Torino negli anni sessanta. L'altro corteo si raduna in piazza Statuto. In piazza Statuto quarant'anni fa si manifestò il sessantotto italiano e torinese: operai e studenti, si cominciò a dire, uniti nella lotta. Ieri in sciopero c'erano anche gli studenti, nella maggior parte non sono riusciti a entrare in piazza San Carlo. Uno di loro è salito sul palco, prima di Guglielmo Epifani, per difendere la scuola pubblica, contro i privati della Moratti, per dichiarare la paura di tutti di fronte alla crisi e alla precarietà del lavoro, per chiedere pace nel mondo. Ha concluso gridando: «Operai e studenti uniti nella lotta». Berlusconi ha un merito: ci riporta ai vecchi tempi. Si ascoltano le vecchie canzoni partigiane, da «Una mattina mi son svegliato» a «Valsesia Valsesia», con soddisfazione: ci sono ancora. Persino i canti delle mondine si rinfrescano d'attualità. L'Inno di Mameli difeso dalle ex tute blu, per amor patrio contro lo scempio nazionale di Berlusconi e dei suoi alleati.

E le bandiere rosse: quelle della Cgil e della Fiom con l'immagine di

un antico ingranaggio dell'epoca industrialista, quelle della Quercia e di Rifondazione. Nel mare rosso ondeggiante, sotto un vento che libera il cielo, sventolano anche i drappi del sole che ride, di un ramoscello d'ulivo, dei colori dell'arcobaleno. Pinocchio presta il naso a Berlusconi sotto la scritta «l'unico taglio utile all'Italia», il taglio alle bugie di Berlusconi.

Una grande manifestazione? Forse qualcuno s'augurava che non lo fosse e qualcuno lo temeva. I giornali non ne hanno scritto molto e se ne hanno parlato è stato per dare fiato a chi consigliava di sospendere tutto: prudenza, responsabilità, diamine. Le televisioni si sono strette nel loro silenzio. Però è stata una grande manifestazione: duecentomila in piazza e nelle vie intorno, sotto il palco dominato da quello striscione: «Uno sciopero per l'Italia». E poi: «No alla finanziaria. Sì a diritti, contratti, sviluppo».

Lo dirà anche Guglielmo Epifani, il nuovo segretario al primo sciopero generale, uno dei più difficili di sicuro, per le divisioni e per l'aria che tira: «Uno sciopero per l'Italia e per gli Italiani». «Noi - aveva spiegato due righe sopra - non ci rassegniamo, noi abbiamo fiducia».

L'inno di Mameli cantato dalle tute blu
Amor patrio contro lo scempio nazionale della destra



mo, noi abbiamo fiducia». Noi, la gente: quelli in piazza a Torino e quelli che assistono al passaggio dai portici e dalle finestre, quelli di Firenze, di Milano e di Roma, di Termini Imerese e di Melfi, con quelli di Mirafiori. Un milione, due milioni, tanta parte dell'Italia.

I numeri dello sciopero li fa Adolfo Bisoglio, lo speaker: Teksid di Borgaretto cento per cento, Merloni novanta, Alenia novanta, Iveco ottanta, Avio settantacinque, Lagostina e Bialelli novanta, Trust di Asti novanta, Sandretto di Ivrea cento. Ivrea si cita per il suo call center Omnitel: settanta per cento. Con orgoglio Bisoglio annuncia che alla Massucco, azienda del Canavese senza rappresentanze sindacali, hanno scioperato all'ottanta per cento. Il titolare della Massucco è un parlamentare di Forza Italia.

In piazza San Carlo si torna alla Fiat. Prima Vincenzo Scudiere, segretario regionale Cgil, poi Pina Murru, sarda di 41 anni, da vent'anni a Mirafiori carrozzeria, delegata Fiom, che inciampa negli appunti emozionata: «Torino è l'industria, è la Fiat. Rivendichiamo un piano industriale degno di questo nome. La posizione delle banche e della Fiat è immorale, vergognosa».

Esordisce Epifani: «Ancora una volta abbiamo vinto una sfida. Contro il nostro sciopero tanti sono scesi in campo. Ci dicevano è intempestivo, perché non lo volevano né prima né dopo. Lo hanno definito sbagliato, inutile e anche stupido». «Stupido» come compariva a piena pagina, nella prima pagina di un giornale degli amici di Berlusconi: «La rispo-

sta l'hanno data i lavoratori. Abbiamo dimostrato che la maggior parte del paese non cede a una politica industriale sbagliata... Il governo ha sbagliato due volte: attaccando l'articolo 18 per introdurre una flessibilità senza regole e quando non ha fatto nulla per arrestare la crisi. Il turbo sviluppo promesso dalla maggioranza di governo dov'è? Cari D'Amato e Tremonti, caro governatore della Banca d'Italia, caro Berlusconi. La realtà parla di una crescita uguale a zero, dei prezzi che salgono, del lavoro minacciato. Il patto per l'Italia, salutato dal presidente di Confindustria come un accordo storico, ha rivelato nel giro di un mese la sua fragilità, la sua inconsistenza».

Come consolarsi? La finanziaria è peggio. Se questo è vero come si può definire ingiustificato lo sciopero generale.

Due conti di Epifani: nelle previsioni della Cgil i posti a rischio rapidamente sono almeno duecentocinquanta. Basta leggere dei tagli in programma: gli organici della scuola, della sanità, nel pubblico impiego. Più la Fiat: «Crede davvero l'azionista della Fiat in quello che fa, nel futuro dell'auto? Se è così non metta nessun lavoratore in cassa integrazione a zero ore e non chiuda nessuno stabilimento né al Nord né al Sud. Chiamiamo l'azienda alle proprie responsabilità». «Se la Fiat ci crede fino in fondo - aggiunge - perché continua a sbagliare modelli, a non investire nella ricerca, a non creare una rete di distribuzione efficiente? Se invece non ci crede, che cosa si pensa di fare perché l'industria dell'auto abbia un futuro?».



«Abbiamo chiesto al governo - spiega Epifani - di intervenire, vogliamo un tavolo di confronto vero, senza trucchi, in cui il governo non giochi altre partite di scambio e non abbia altri fini che salvaguardare la nostra industria dell'auto». E comunque con quel piano non c'è futuro: «Il governo ha detto che va rifatto. Noi prendiamo per buona questa affermazione e ci auguriamo che non dicano domani il contrario di quello che ieri hanno detto ai lavoratori di Termini e ai sindacati».

E tanto per metterlo alla prova il governo: questa storia dell'articolo 18 toglietela di mezzo, con che coraggio insistete davanti al rischio concreto e prossimo di tanti licenziamenti.

Una battuta per Berlusconi che s'appella all'Europa, perché «ci aiuti a toccare le pensioni: Presidente del consiglio, la smetta...».

Infine la questione dolente dei rapporti sindacali: «Guardo questa piazza e penso: peccato che non ci siano Cisl e Uil. Dico alle altre due organizzazioni: avete perso un'occasione. Davanti a una crisi così grave ai lavoratori serve unità e l'unità i lavoratori sanno ritrovarla quando devono difendere i loro diritti e il loro lavoro». Come si vedrà: «Lo sciopero unitario del metalmeccanici è giusto...».

L'ultima notizia è che la Cgil ha raccolto più di quattro milioni di firme per la difesa dell'articolo 18: tante firme, tante persone che messe in fila farebbero quattromila chilometri, quattromila chilometri di volontà, di intelligenza, di cultura, di valori comuni.

Fassino: si può ricostruire l'unità

Il segretario Ds parla di «grande successo». Bertinotti e Violante in corteo

TORINO C'era anche Piero Fassino, segretario dei Ds, a Torino, alla grande manifestazione per lo sciopero generale. La sua partecipazione era stata annunciata. Era nel corteo dall'inizio di via Roma, al fianco di Guglielmo Epifani, dietro lo striscione della Cgil, insieme con Luciano Violante (il più mattiniero, tra i primi ad arrivare in corso Marconi, con gli operai di Mirafiori) e con Fausto Bertinotti. Fassino, in piazza San Carlo, è salito sul palco, tra molti applausi e molte strette di mano. Ha commentato la straordinaria giornata, «una giornata im-

portante contro una politica economica del governo che è fallita». «Un momento di lotta - ha aggiunto - contro la legge finanziaria che ha suscitato proteste in tutti i settori, a partire da quello stesso degli imprenditori. Ma, secondo obiettivo, è anche una giornata di lotta per ottenere un piano industriale Fiat, che sia in grado di dare maggiori prospettive e sicurezze. Il fatto che a promuovere lo sciopero sia stata la sola Cgil non deve impedire di guardare oltre e riprendere insieme un cammino unitario perché i temi al centro della protesta di oggi riguar-

dano tutti. E sono temi sui quali può riprendere l'azione unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Lavoriamo per questo».

«Sono qui - ha detto ancora Fassino - così come sarò tra quattro giorni alla grande manifestazione dei quadri Uil e come sono stato a quella dei quadri della Fim-Cisl. Siamo assolutamente consapevoli della necessità di ricostruire le ragioni dell'unità». Proprio sull'unità e sull'urgenza di ricostruire l'unità ha insistito Fassino, di fronte ai duecentomila di piazza San Carlo che in fondo proprio unità del sindacato

e dei lavoratori erano lì a reclamare di fronte per rispondere a una crisi politica e economica così grave: è sulla strada dell'unità che lavoreranno i diessini, perché l'unità è un valore fondamentale ed è indispensabile per costruire una opposizione credibile. «Bisognerà leggere questo sciopero e il suo straordinario successo - ha spiegato Fassino - non come un ulteriore momento di divisione, ma come occasione per ridare vita a un progetto unitario in un cammino comune. Un punto di partenza: davanti ai problemi concreti, alle difficoltà economiche, ai

posti di lavoro che vengono meno, alle condizioni di vita che si fanno più aspre, l'unità è più necessaria e urgente e può essere più vicina. E lo spirito di questa gente lo dimostra: perché è uno spirito fortemente unitario, che pretende solidarietà e unità».

All'argomento dell'unità si è riferito anche Luciano Violante: «È una grande manifestazione, per obiettivi comuni, non solo del centro-sinistra, ma di tutta l'Italia seria e onesta, contro una Finanziaria indegna. Non si capisce con chi al governo l'abbiano concordata, que-

sta Finanziaria, visto che tutti sono contrari. Noi ci stiamo battendo perché venga corretta. Bisogna lavorare nella direzione di un indirizzo unitario e l'atteggiamento nei confronti della Finanziaria è assolutamente comune a tutte le organizzazioni sindacali». «La Cgil ha ritrovato il rapporto con i lavoratori», ha commentato il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti: «In piazza ci sono i lavoratori che non ne possono più, preoccupati per l'occupazione, come dimostra la vicenda Fiat, per il salario, per la perdita di potere d'acquisto e per l'

attacco a un diritto fondamentale come l'articolo 18. È importante che la Cgil abbia ripercorso la strada dello sciopero generale. È una risorsa straordinaria per il paese. Il fatto che gli altri non abbiano scioperato è peggio per loro, non capiscono che questa è una vicenda eccezionale. Così non troveranno la strada per battere Berlusconi». La vicenda Fiat, secondo Bertinotti, «è il banco di prova» nel campo della difesa dei diritti dei lavoratori e della politica economica del paese. Bertinotti è tornato, a proposito della crisi del gruppo torinese, sul tema dell'intervento pubblico: «Si vede in quest'occasione che una parola d'ordine come quella della nazionalizzazione, che noi abbiamo proposto, è un'ipotesi realistica. Qui viene colta come una necessità, una possibilità reale».